



## FONDAMENTI DELLA MISSIONE TRA MIGRANTI E RIFUGIATI A PARTIRE DAL PENSIERO GENERALE DI PAPA FRANCESCO\*

Roberto Marinucci ♦

### Introduzione

Presenterò questi 5 fondamenti a partire dal pensiero generale di Papa Francesco, nonché da alcune delle sue priorità. Esse non sono le uniche basi possibili. Nell'elaborazione del testo ho pensato anche ad altri. Alla fine ho scelto questi 5. Devono essere considerati solo come punti di partenza per riflessioni più approfondite da un punto di vista contestuale. Ogni contesto storico, culturale e sociale porta in sé delle sue dinamiche e priorità specifiche. Rappresentano solo un punto di partenza.

### 1) Testimoniare il senso di responsabilità

Francesco, valutando la congiuntura migratoria contemporanea, sottolinea in primo luogo la necessità di rafforzare il nostro senso di responsabilità rispetto a ciò che accade non solo intorno a noi, ma sull'intero pianeta. Nella sua omelia a Lampedusa, afferma: *"Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; [le morti nel Mediterraneo]; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del prete e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano"* (Lampedusa, 2013). Secondo Francesco, *la globalizzazione dell'indifferenza* produce una mancanza di responsabilità verso il dramma di milioni di persone.

Vale la pena risaltare che nella contemporaneità ci sono dispositivi creati per anestetizzare la popolazione. L'"altro", stigmatizzato da alcuni indicatori sociali, finisce per perdere la sua umanità, in un processo di inferiorizzazione. Così, la popolazione manipolata e anestetizzata perde la sensibilità e la responsabilità verso la sofferenza degli altri. Alla luce di ciò, Papa Francesco ci invita, prima di tutto, a superare *"l'anestesia del cuore"* (Lampedusa, 2013). Ciò risulta in due sviluppi importanti: riconoscere l'uguale dignità di tutti gli esseri umani e, allo stesso tempo, sviluppare atteggiamenti compassionevoli. Di ciò

---

\* Questo testo si riferisce alla presentazione, da parte dell'Autore, al Seminario "Il volto femminile del carisma scalabriniano", tenutosi il 24 aprile 2021, per la Piattaforma Zoom, sotto la responsabilità dell'Animazione Generale dell'Apostolato MSCS, nell'ambito del processo di aggiornamento delle Linee Guida dell'Apostolato della Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane (MSCS).

♦ Laico, italiano, sposato, padre di due figli. Licenza in Missiologia. Redattore capo della Rivista Interdisciplinare da Mobilidade Humana - REMHU e ricercatore presso il CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios – Brasília / DF – Brasile.



parlerò più in avanti. Per quanto riguarda l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, oggi, come afferma l'antropologo Marco Aime<sup>1</sup>, non basta nascere o vivere per esistere socialmente: è necessario un documento che conferisca dignità e diritti. La nascita garantisce l'esistenza biologica, ma l'esistenza politica attribuisce i diritti che derivano dal documento di riferimento, il passaporto. In questa prospettiva, dice Francesco, *"i migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona"* (FT 39). Assumere la responsabilità e la compassione per la sofferenza degli altri implica riconoscere che tutte le persone possiedono la medesima dignità. Significa riconoscere la *fratellanza universale*. Siamo tutti fratelli e sorelle. L'*uguaglianza* presuppone la *fraternità*.

Questo senso di responsabilità per i drammi che avvengono vicino e lontano da noi non deve generare sensi di colpa e impotenza. Siamo creature fragili e non possiamo risolvere tutti i problemi del pianeta. Tuttavia, possiamo avviare dei processi a livello locale di cambiamento che, a volte, potranno e/o avranno ripercussioni globali. Come dice Francesco, *"è possibile cominciare dal basso e, caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito"* (FT 78).

Ripeto, il senso di responsabilità non è un peso, ma una *chiamata a rispondere* ai drammi dei migranti e dei rifugiati, nei limiti delle nostre possibilità. Si tratta di un *appello a lottare* contro l'indifferenza, contro l'inferiorizzazione degli esseri umani, e, ciò include, contro la criminalizzazione delle migrazioni e delle persone migranti.

## 2) Avvicinarsi e incontrare

Papa Francesco insiste molto sulla *"cultura dell'incontro"*. Nell'omelia di Lampedusa, usa questa espressione, a cui ritorna in vari pronunciamenti. L'idea della *"cultura dell'incontro"* può essere interpretata dalla prospettiva della *"vicinanza"* o dell' *"avvicinarsi"* su cui Francesco riflette in *Fratelli tutti* in relazione alla parabola del Buon Samaritano. La *"cultura dell'incontro"* è la *"cultura dell'avvicinamento"*. Avvicinarsi significa oltrepassare le frontiere, eliminare i muri, materiali e immateriali, che ci dividono dagli altri. Non è qualcosa di automatico; è il prodotto di una pro-attività, di una decisione, di una scelta. Una decisione irrinunciabile per chi è impegnato con la causa delle persone migranti e rifugiate. Avvicinarsi significa anche elevarsi o, più comunemente, scendere nella condizione dell'altro, stabilire relazioni uguali, relazioni simmetriche. Il vero incontro con l'altro, per Francesco, è, allo stesso tempo, origine e conseguenza di un atto di *"compassione"*, altro tema molto caro al vescovo di Roma. La

<sup>1</sup> AIME, Marco. La macchina della razza. Storie di ordinaria discriminazione. Eleuthera, 2013.



vicinanza nasce da un atto di compassione e, allo stesso tempo, genera, produce compassione, nel senso etimologico di "soffrire con", "sperimentare il dolore di un altro." Per questo, nel suo viaggio di ritorno dall'isola di Lesbo in Grecia, un luogo dove arrivano molti richiedenti d'asilo/rifugiati dalla Turchia, il vescovo di Roma ha sfidato: *"Inviterei i trafficanti di armi (...) a passare una giornata in quel campo [di rifugiati]. Credo che per loro sarebbe salutare!"*. La vicinanza e l'incontro possono essere "salutari". Il rapporto faccia a faccia può abbattere stereotipi e tipizzazioni. Può muovere il cuore. Può generare lacrime.

Forse è per questo che Francesco considera *"il dono delle lacrime"* (Ciudad Juárez, Messico, 2016) uno dei doni più preziosi che possiamo ricevere. Il vescovo di Roma sviluppa una vera "teologia delle lacrime", che non è altro che la capacità di compassione, di empatia che nasce dall'incontro con l'altro. *"La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!"* (Lampedusa, 2013), di piangere per le *"migliaia di persone che piangono in fuga da orribili guerre, da persecuzioni e violazioni dei diritti umani"* (Discorso al Corpo Diplomatico della Santa Sede, 2016). Infatti, *"sono le lacrime"* che possono aprire la strada alla trasformazione; *"sono le lacrime"* che possono ammorbidire il cuore, *"sono le lacrime"* che possono purificare lo sguardo e aiutare a vedere la spirale del peccato in cui molte volte si sta immersi. *"Sono le lacrime"* che riescono a sensibilizzare lo sguardo e l'atteggiamento indurito, e specialmente addormentato davanti alla sofferenza degli altri. *"Sono le lacrime"* che possono generare una rottura capace di aprirci alla conversione. Così accadde a Pietro dopo aver rinnegato Gesù; pianse, e le lacrime gli aprirono il cuore" (Ciudad Juárez, Messico, 2016).

L'incontro con l'altro produce lacrime e responsabilità. Non solo lacrime. Queste, quando sono autentiche, generano conversione, nuovi atteggiamenti e nuovi impegni. La compassione ci porta a incontrare i migranti e le persone che cercano rifugio. Ci porta alle "piazze". È un impegno imprescindibile per chi è impegnato nella causa dei migranti e dei rifugiati.

### 3) Accompagnare

Nel numero 64 della Fratelli Tutti il Papa afferma: *"siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate"* (FT 64). Vorrei chiamare l'attenzione sul termine *accompagnare*, che il Papa usa frequentemente, anche in relazione alle persone con disabilità (FT 98), alle persone sofferenti (FT 186) o agli anziani (FT 19). Il termine *accompagnare* deriva dal latino *cum panis*. Il compagno è la persona con cui condividiamo il pane. In questa ottica, il termine è legato alla "commensalità" e, allo stesso tempo, alla "mobilità" (camminare insieme, seguire una persona) e, se volete, anche all'"unità" (qualcuno è accompagnato da un altro, qualcosa che completa). La "commensalità" è lo spazio della condivisione, del rinvigorismento e, soprattutto, dell'eliminazione di ogni stratificazione sociale e



delle barriere tra le persone. Il tavolo è il luogo dove, in linea di principio, siamo tutti uguali. A tavola condividiamo lo stesso cibo. Accompagnare significa essere un/a compagno/a di viaggio. Accompagnare significa stabilire relazioni simmetriche e paritarie con altre persone e seguire il loro cammino. Credo che l'affermazione di Scalabrini, "essere migrante con i migranti", possa essere interpretata in questa prospettiva. I compagni di viaggio si prendono cura l'uno dell'altro, si sostengono reciprocamente. Da questo punto di vista, questo termine è diverso da altri termini, come curare o proteggere: in questi casi, c'è qualcuno che cura e qualcuno che è curato, qualcuno che protegge e qualcuno che è protetto. La visione dell'accompagnamento si concentra sulla reciprocità: come compagni e compagne proteggiamo e siamo protetti, educiamo e siamo educati, sosteniamo e siamo sostenuti.

Infine, dopo l'avvicinamento, siamo chiamati ad accompagnare. Questo ha due implicazioni: l'azione concreta deriva sempre dai bisogni dei compagni e delle compagne migranti, che possiedono un progetto migratorio e sono i soggetti della loro vita. È solo camminando insieme che scopriamo cosa fare. Allo stesso tempo, siamo sempre aperti ad essere aiutati e protetti dai nostri compagni e compagne migranti durante il cammino. La dimensione relazionale è centrale. In un mondo che stratifica l'umanità - con esseri superiori e inferiori - relazionarsi in modo egualitario diventa un atto rivoluzionario, nel senso di andare contro la logica di gerarchizzazione e inferiorità dell'altro. Prima del "fare", è importante "stare" *insieme alle persone migranti e rifugiati in modo egualitario, come compagni di viaggio.*

Nella Fratelli Tutti (n. 39), Francesco afferma: *"Non si dirà mai che [i migranti] non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minore valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno".*

#### **4) Amore politico**

Ama Dio e ama il tuo prossimo. Questa è la sintesi di tutta la legge. Papa Francesco chiarisce una modalità dell'amore per il prossimo: *"un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel 'campo della più vasta carità, della carità politica'"* (FT 180). Il Vescovo di Roma parla di "azione politica" come un atto di "amore", un termine comunemente usato per le relazioni interpersonali. Sentiamo Francesco: *"l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle 'macro-relazioni come i rapporti sociali, economici, politici'"* (FT 181); o anche: *"È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto"*



con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza (FT 186).

Lottare per il cambiamento di leggi migratorie ingiuste, per la formulazione e l'attuazione di politiche pubbliche che promuovano e difendano i diritti umani, per la pianificazione e la strutturazione di azioni sociali, per la formazione e la sensibilizzazione della società, per il superamento dei discorsi di sfiducia, di odio che emergono tra una conversazione e l'altra negli spazi dove transitiamo: questi sono alcuni esempi di atti di "amore" per chi è lontano. Papa Francesco inizia la sua enciclica *Fratelli Tutti parlando di apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.*" (FT 1). L'amore politico va oltre le frontiere e i muri. L'amore politico arriva a persone sconosciute e lontane. L'amore politico è un atto di completa gratuità perché spesso è fatto con poca visibilità. In alcuni casi è anche un atto che sfida gli interessi dei potenti, esigendo disobbedienza civile e generando persecuzione. È il caso di numerosi attivisti che difendono e promuovono i diritti dei migranti e sono perseguitati per questo.

L'amore politico "nasce da un senso di responsabilità e di compassione, e completa l'azione di *avvicinarsi, di accompagnare.* È un'azione necessaria, come ci ricorda Francesco a Lesbo: "*Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali*" (Lesbo, Grecia, 2016).

## 5) Generare processi

Nell' *Evangelii Gaudium* (n. 222-237) Papa Francesco elenca 4 principi che "*guidano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo dove le differenze sono armonizzate all'interno di un progetto comune*". Qui non presenterò tutti e 4, ma solo uno. Il tempo è superiore allo spazio. Francesco dice: "*Questo principio ci permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi del potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di inizare processi più che di possedere spazi [enfasi nel testo]. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno*



*avanti, finchè fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (EG 223).*

L'invito del Vescovo di Roma è quello *di generare processi* nell'azione sociale. Prima di soluzioni immediate imposte dai luoghi di potere, è preferibile generare nuove dinamiche partecipative che maturino gradualmente nel tempo e abbiano un impatto profondo sulla realtà sociale. Prima di offrire soluzioni pronte per guadagni immediati, è importante fornire strumenti e coinvolgere il maggior numero di interlocutori. Questo principio ci invita anche a pensare ai migranti e ai rifugiati come "agenti", come "interlocutori", in altre parole, come soggetti capaci di costruire la loro vita, senza offrire soluzioni e ricette preconfezionate. La *fraternità* implica sempre la libertà. Questo principio ci spinge anche ad offrire "prospettive", "nuovi orizzonti" a coloro a cui è negato il *diritto ad un futuro*. La sicurezza implica la libertà *dalla paura e dal bisogno*, ma anche la libertà di vivere con dignità. Infine, l'azione sociale deve dare "futuro", "prospettive" e non solo "spazi di sicurezza".

Nelle parole di Francesco: *"La parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13,24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danni con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta nel tempo!"*

### **Conclusione**

*"Il mondo esiste per tutti, perché tutti noi esseri umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità. Le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine, luogo di residenza e tante altre non si possono anteporre o utilizzare per giustificare i privilegi di alcuni a scapito dei diritti di tutti."* (FT 118).

Generare processi liberatori, amare politicamente, avvicinare e accompagnare migranti e rifugiati è la nostra responsabilità come esseri umani, ma anche come cristiani, perché l'incontro con l'altro impoverito e migrante è sempre un incontro eucaristico: *"Ognuno di voi rifugiati che bussa alle nostre porte ha il volto di Dio, è la carne di Cristo"* (Visita al Centro Astalli, 2013). (Visita ao Centro Astalli, 2013)<sup>2</sup>.

Brasilia, 24.04.2021

Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios, CSEM

---

<sup>2</sup> É bene ricrodare il testo conosciuto da San Giovanni Crisostomo: "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri. Non onorare Cristo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre. Colui che ha detto: "Questo è il mio Corpo", e che disse "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare". E la sua parola è la base della nostra fede" (GONZÁLES FAUS, José Ignacio. *Vicari di Cristo: I poveri nella teologia e spiritualità cristiana - Antologia commentata..* São Paulo: Paulus, 1996, p. 32).